



Pier Ferdinando Casini Foto Ansa

SONDAGGIO
Se ci fossero tre coalizioni il Centro prenderebbe il 25%

ROMA Se alle elezioni politiche si presentassero tre coalizioni, per quella di centro ci sarebbe uno spazio del 25%. Il leader che gode dei maggiori favori dell'elettorato per questo terzo polo è Pier Ferdinando Casini,

seguito da Francesco Rutelli. È questa la fotografia che emerge da un sondaggio effettuato dall'Istituto IPR Marketing, diretto da Antonio Noto, per conto di Repubblica.it (campione 1000 cittadini, disaggregati per

età, sesso e residenza, interpellati telefonicamente con l'ausilio del sistema Cati). La rilevazione mette in evidenza che, se alle prossime elezioni si presentassero tre coalizioni, a prevalere sarebbe la destra (40%), di misura sulla sinistra (35%), mentre uno schieramento di Centro avrebbe il 25% dei consensi. Analizzando il voto tra gli elettori dei partiti di centrosinistra

e centrodestra degli attuali schieramenti, emerge che il Partito Democratico sarebbe particolarmente penalizzato (circa il 25% degli elettori del PD sceglierebbe il nuovo Centro), mentre, tra i partiti della Casa delle Libertà sarebbe il 14% degli elettori di Forza Italia a spostare il proprio consenso. D'altra parte, tra gli votanti i partiti di centrodestra il 66% ritiene la Casa delle Libertà sia una espe-

rienza ancora valida, ma tra gli elettori dei singoli partiti, i sostenitori dell'UDC contrari alla Cdl sono il 50%, mentre tra i sostenitori di Forza Italia ed An, la percentuale di contrari alla CDL è il 13%, che sale al 19% tra i leghisti. Il leader che riscuote la maggiore fiducia per la guida dello schieramento del nuovo Centro è Casini (42%), seguito da Rutelli con il 35% che risulta

più gradito di Follini (21%) e Mastella (13%). A scegliere Casini sono, di misura, più gli elettori di centro sinistra (48%) che di centro destra (42%). Nel sondaggio si analizza inoltre, in relazione alla uscita dell'UDC dalla Casa delle Libertà, il saldo di voti reali rispetto alle scorse politiche e quanti sono i «nuovi elettori» attratti proprio dall'ultima posizione di Casini.

Caso Meocci, indagato mezzo Cda Rai

Ipotesi di abuso d'ufficio per Petroni, Bianchi Clerici Urbani, Staderini e Malgieri per la nomina dell'ex dg

STIPENDIOPOLI & RAI Indagati dalla Procura di Roma per «abuso di ufficio» cinque consiglieri di Viale Mazzini: Urbani, Petroni, Staderini, Bianchi Clerici e Malgieri, sotto inchiesta per aver votato la nomina dell'«incompatibile» Alfredo Meocci come Dg Rai

Una bomba sul futuro del Cda, conseguenza prevedibile dell'intera vicenda saltata fuori nell'inchiesta sugli stipendi d'oro dei manager pubblici. La decisione di iscrivere al registro degli indagati i cinque consiglieri è stata presa ieri dal pubblico ministero Adelchi D'Ipollito, dopo aver interrogato il consigliere Sandro Curzi. La Procura di Roma era già in possesso dei verbali delle sedute del Cda che portarono alla nomina di Alfredo Meocci come direttore generale. La cui incompatibilità, in quanto ex membro dell'Authority per le Comunicazioni, è stata accertata dalla stessa Agcom con multe alla Rai (14 milioni) e a Meocci (375mila euro), confermate dal Tar. Il pm D'Ipollito ieri ha chiesto conferma a Curzi di quanto accaduto nel Cda. Una ricostruzione del percorso che portò all'indicazione di Meocci: dal dibattito politico alle richieste dei pareri legali. Il Dg fu nominato con i 5 voti degli attuali consiglieri indagati, l'astensione del presidente Petruccioli e i tre voti contrari dei consiglieri dell'Unione. Curzi fece mettere a verbale le motivazioni contrarie per i dubbi di incompatibilità. Un modo per scindere «nettamente le mie responsabilità giuridiche e amministrative» su una nomina «voluta dall'esterno a tutti i costi», compresi i «danni economici per la Rai». Nei verbali Rognoni e Rizzo Ner-

vo condivisero le dichiarazioni di Curzi. Da lunedì il pm interrogherà gli altri soggetti, ieri il presidente Petruccioli era a Milano per l'apertura di stagione alla Scala. Un terremoto che coinvolge la maggioranza del Cda, che è ancora in mano al centrodestra. I cinque indagati confidano nell'operato della magistratura ma parlano di «preoccupata sorpresa» avuta dalle agenzie di stampa, e si cautelano: abbiamo nominato Meocci «d'intesa con l'azionista Rai», il Tesoro, e nessun consigliere «ha impugnato la nomina». Usa toni distensivi il consigliere Ds Carlo Rognoni: «dispiaciuto» per i cinque colleghi auspica «indagini rapide e trasparenti», che «non incidano» sull'azione del Cda Rai in un momento delicato di transizione al digitale terrestre. A Viale Mazzini ieri il clima era «cupio», con la preoccupazione di una paralisi del consiglio, che a gennaio dovrebbe affrontare le nomine sulle reti. «La Rai è costretta a raccogliere il frutto avvelenato della passata gestione del centrodestra», commentano i Ds Cuillo e Morri, e «l'indagine pregiudica gravemente i vertici aziendali». Il Tesoro, per l'avvocato D'Amati per Articolo 21, «dovrebbe deliberare l'azione di responsabilità» verso i cinque che votarono Meocci Dg, «pur essendo consapevoli della sua incompatibilità, danneggiando gravemente l'azienda». In ballo c'è la permanenza del Cda (con l'anomalia Petroni). Mette le mani avanti Landolfi, presidente della Vigilanza, di An: «Il vertice Rai è pienamente legittimato, se la sinistra pensa di sgombrare il Cda, fa male i conti».



L'ex direttore generale della Rai Alfredo Meocci Foto di Plinio Lepri/Ansa

Si fecero anche assicurare per dare quel voto... Quella notte di agosto in cui passò l'oscuro diktat di Berlusconi. Solo la sinistra si oppose

IL PASTICCIACCIO brutto di Viale Mazzini: era tutto già scritto, il nodo venuto al pettine della Procura di Roma, che si è basata sui verbali del consiglio in quell'estenuante giornata. Uno sciroccoso 4 agosto del 2005, aria pesante per il braccio di ferro tra l'allora ministro dell'Economia del governo Berlusconi, Domenico Siniscalco, e i consiglieri Rai di centrodestra. La parola chiave per capire la vicenda è «assicurazione». La copertura per «colpa grave» che il Tesoro (azionista Rai) negò ai consiglieri, come alle altre società di riferimento. Particolare che fece balzare sulla sedia i cinque ora indagati (i forzisti Urbani e Petroni, il centrista e casiniano Staderini, la leghista Bianchi Clerici e Malgieri di An), tanto che poche ore dopo l'assicurazione tornò, e il Tesoro non mollò la responsabilità della nomina del sospetto «incompatibile» Meocci al solo consiglio di Viale Mazzini. Il nuovo Cda era in carica da maggio, con il consigliere anziano Sandro Curzi nel ruolo di «reggente», fino al 2 agosto quando Claudio Petruccioli è stato nominato presidente della Rai. Subito dopo è iniziata la partita per la sostituzione di Flavio Cattaneo alla direzione generale. Da mesi il centrodestra sponsorizzava il nome di Alfredo Meocci, in testa al gradimento dell'allora

presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. La mattina del 4 agosto alle 10,30 sul tavolo del Cda al settimo piano di Viale Mazzini ci sono i due pareri legali chiesti dai consiglieri di centrosinistra (Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo) agli studi Pace e Vittorio Ripa di Meana. Entrambi accertano l'incompatibilità secondo la legge dell'Agcom: Ripa di Meana avverte i consiglieri sulla responsabilità personale della nomina di Meocci. Lo studio Pace segnala loro il rischio di essere accusati di «abuso d'ufficio». Urbani e Staderini presentano le relazioni dei loro studi legali, Luciani e Maliniconi, i quali non escludono la possibilità di un ritorno alla Rai ma non con un ruolo dirigente, bensì in quello di giornalista. Prima di diventare membro dell'Authority (motivo dell'incompatibilità), il Dg designato era caposervizio del Tg1. Torniamo all'afosa mattina: dopo un primo scontro sui pareri legali, Petruccioli i pareri legali sulla nomina di Meocci chiesti da Curzi Rognoni e Rizzo Nervo confermavano tutti l'ostacolo giuridico dell'incompatibilità

media e suggerisce di presentare al Tesoro una «rosa» di papabili Dg: Meocci ottiene i 5 voti del centrodestra, il presidente propone Giancarlo Leone, che ottiene il suo voto più i tre del centrosinistra, idem sull'ancora Dg Cattaneo, indicato da Curzi ma anche dalla leghista Bianchi Clerici (che dopo una ranzina di Urbani ha cambiato cavallo). Dopo le cinque a Viale Mazzini si riunisce l'assemblea degli azionisti (il Tesoro e la Sia). Leonilde Vitali, funzionaria di lungo corso di Via XX Settembre, legge il verbale: si prende atto della scelta del Cda su Meocci... Però ci sono due righe aggiunte a penna: «La verifica del possesso dei requisiti per la carica rimane, come di consueto, del Cda». Seconda postilla: l'assicurazione (scaduta nella notte) non copre le «colpe gravi». Punti che rivelano la contrarietà del ministro Siniscalco, dubbioso sui risvolti legali. I consiglieri del centrodestra s'infuriano e l'assemblea si interrompe, Staderini è sul punto di andarsene. Al settimo piano si sentono le urla di Urbani all'indirizzo del ministro, le telefonate a Berlusconi e allo stesso Siniscalco, al quale il consigliere chiede una «lettera riparatrice». Arriva per fax alle sette, scritta a mano, ma con un errore. Dettaglio degno di un giallo... si parla della nomina «del Presidente», anziché del Dg. Aaaah!, fermi tutti, la lettera corretta arriva con un trafelato messo

del Tesoro. Il ministro Siniscalco si è rimangiato i paletti: «condivide» la responsabilità della nomina di Meocci «d'intesa» con il consiglio Rai e, come per magia, ricompare l'assicurazione per «colpa grave» che copre i consiglieri. Alle nove di sera si riunisce di nuovo l'assemblea degli azionisti, non si vota solo perché i tre del centrosinistra se ne vanno per protesta sul «repentino ripensamento» del Tesoro indotto dalle «telefonate di fuoco di alcuni consiglieri di maggioranza», Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo annunciano la contromossa, anche cautelativa: trasmetteranno all'Authority i verbali della seduta. La mattina dopo il Cda vota: con 5 sì Meocci è Dg, 3 no e un astenuto, il presidente Petruccioli. A verbale anche le motivazioni del voto contrario dei tre consiglieri dell'Unione. L'incompatibilità fu accertata nell'aprile 2006 dall'Agcom che comminò due multe: 14 milioni alla Rai e 375mila euro a Meocci. Il Tar ha confermato le sanzioni, il 19 dicembre l'ultima parola al Consiglio di Stato. Meocci, considerato incompatibile anche per Rai Corporation, ora è a disposizione del Dg Capponi, ma ha conservato lo stipendio da 830mila euro lordi l'anno. L'Udc vuole candidarlo come sindaco a Verona. Prima di dimettersi, nel giugno scorso, Alfredo fece aprire nella città di Romeo un ufficio di corrispondenza: da Venezia, con un giornalista e un operatori.

Brogli, altro che riconteggio. Ci vorrebbe uno scrutatore «pentito»...

I trucchi si fanno nei seggi, «segnando» le bianche. Che dal '92 al 2002 salgono di 2 punti ogni elezione. Quest'anno il crollo: 60% in meno

■ «Per capire se ci sono stati brogli il riconteggio delle schede serve a poco. Ci vorrebbe un «pentito», sì, proprio come nelle inchieste di mafia. Uno che ha fatto i brogli nei seggi e ti racconta per filo e per segno quello che è successo». Parla l'esperto di elezioni. Anonimo. Perché la materia si sta facendo sempre più incandescente e nessuno vuole scoprirsi più di tanto. L'esperto, come si capisce, non crede al broglio fatto con sofisticate tecniche moderne. Quelle, per intenderci, raccontate con dovizia di particolari nel film di Deaglio. «Non credo a programmi, software ed altre diavolerie moderne. Perché la storia è sempre quella: se vuoi imbrogliare il voto, truccarlo, spostare l'asse da una parte all'altra, devi intervenire a monte. Nei seggi, e li trasformare la scheda bianca in voto». È una spiegazione possi-

bile. Anche perché nelle ultime elezioni le schede bianche e nulle hanno subito un calo verticale. Improvviso. Mai visto prima. Parlano le cifre: dal '92 al 2005 le schede bianche hanno avuto un incremento del 2%. Puntuale ad ogni elezione. Alle passate politiche il crollo: 60% in meno. Un dato che non ha, avvertono gli studiosi della materia, una spiegazione in termini statistici. Come se all'improvviso, folgorati sulla via di Arcore, quegli elettori che prima deponevano la scheda nell'urna senza neppure sfiorarla con la matita, avessero deciso all'improvviso di votare per il centrodestra e soprattutto per Forza Italia. Si riconteranno le schede al Senato in sette regioni (Toscana, Calabria, Lombardia, Puglia, Sicilia, Campania e Lazio), ma è la Campania ad interessare vera-



Ma alla Cdl interessa soprattutto la Campania. Dove i voti di distacco sono appena 15.771

mente il centrodestra. Perché è qui, tra Napoli e Caserta, che il distacco dei voti al Senato tra le due coalizioni è più basso: 15771 voti appena e a vantaggio del centrosinistra. Cosa può succedere? Se contando le schede bianche e nulle contestate si dovessero riscontrare delle anomalie, allora si passerebbe all'apertura dei plichi e al riconteggio di tutti i voti. Un'operazione lunghissima, che forse richiederebbe non meno di quattro anni, quanti ne mancano alla fine della legislatura. Ma per il centrodestra l'operazione vale la candela. Intanto perché della Campania Forza Italia ha cominciato a parlare subito, denunciando finanche l'intervento della camorra in alcuni quartieri popolari (Barra-San Giovanni), salvo poi dire che non vi erano prove. Ma poi c'è il dato di quei 15771 voti. Non sono

pochi, ma neppure tantissimi. E se - ma ci vorrebbe un nuovo miracolo di San Gennaro - il riconteggio dovesse ribaltare la situazione anche per un solo voto in più, la Cdl avrebbe fatto bingo. Scatterebbe il premio di maggioranza, 4 senatori andrebbero a Berlusconi & soci, la maggioranza politica a Palazzo Madama cambierebbe e per Prodi e il suo governo sarebbero guai seri. Ma si tratta di una ipotesi remota. Perché, spiegano ancora gli esperti, il riconteggio non ti porta automaticamente ad accertare la prova del broglio. Per due motivi: le schede bianche sono diminuite drasticamente o perché gli elettori le hanno davvero votate (ipotesi esclusa), o perché «qualcuno» nei seggi le ha segnate al di là della volontà dell'elettore. Ma anche in questo caso trovare la pistola fumante è difficile.

D'ALEMA SUL «CASO GENERALI» «Nessuno può prendersi il nostro cuore finanziario»

■ «È chiaro che il mercato resta il riferimento essenziale, ma quando si tratta di interessi strategici dei Paesi dovunque entra in gioco la politica. Non possiamo pensare che il cuore finanziario dell'Italia lo prenda qualcun altro». Massimo D'Alema, in un'intervista al Sole 24ore, parla della vicenda Generali. «I francesi già sono in Mediobanca - ha detto il ministro degli Esteri - ed è stata una presenza utile. Del resto ho sempre sentito il presidente delle Generali dire nel suo elegante francese che occorreva difendere "l'italianità" delle Generali». E, per quanto riguarda i rapporti con la Francia nell'economia, D'Alema ha sottolineato: «Credo che nessuno possa toglierci Finmeccanica. È una società forte, un pezzo di economia italiana in grado di integrarsi con il mondo e non in modo subalter-

no». D'Alema ha detto la sua anche su Alitalia. «La decisione del Governo di mettere sul mercato il 30,1% del capitale rendendo così obbligatoria l'OPA taglia la testa al toro rispetto a tante speculazioni o voci infondate. È evidente che soltanto un imprenditore o un gruppo disposto a impegnarsi con molta serietà e risorse rilevanti potrà misurarsi con questa sfida». Infine i giornali. «C'è un sistema di poteri, ed è anche ovvio che sia così, che si tutela nei confronti dei "new comers". Ad esempio con l'informazione. D'altro canto quando uno deve difendersi e dispone di una bastone che fa? Lo usa». Ma i giornali sono giornali, non bastoni. E i giornalisti fanno il loro mestiere ed esercitano autonomia di giudizio. «Purtroppo - risponde D'Alema - non sempre è così...».